

Il ministro degli Esteri iracheno declina l'invito dei colleghi della Cee per il 10 gennaio a Lussemburgo

Baker arriva oggi a Londra. Incontrerà Kohl e Mitterrand prima del faccia a faccia di mercoledì a Ginevra

Aziz non vede la troika. Uno schiaffo per l'Europa

Aziz declina l'Europa. L'agenzia Ina fa sapere che il ministro degli Esteri iracheno non ha nessuna intenzione di recarsi a Lussemburgo per incontrare la troika della Cee subito dopo il faccia a faccia con Baker, mercoledì a Ginevra. Il segretario di Stato Usa arriva oggi a Londra. Prima di Aziz incontrerà Mitterrand a Parigi, domani, e Kohl a Bonn martedì. Ma oggi a Baghdad parla Saddam Hussein.

OMERO CIAI

ROMA. Uno schiaffo all'Europa. Aziz ha declinato l'invito dei ministri degli Esteri della Cee. Il diplomatico iracheno non si recerà, quindi, il 10 gennaio a Lussemburgo per doppiare il faccia a faccia con Baker con quello chiesto l'altro ieri dalla troika Cee (Lussemburgo, Italia e Belgio). La notizia, diffusa nella serata di ieri dall'agenzia irachena Ina, può significare molto. In sostanza l'Irak rinvia all'incontro con gli europei perché questi non hanno voluto formulare nulla di diverso da quello che Tarik Aziz già sa che gli dirà Baker a Ginevra. E a Baghdad che nelle ultime settimane chiedeva un «dialogo separato», l'Europa prima ha detto «no» (De Michelis prima di Natale) poi, grazie alle pressioni dei tedeschi e dei francesi, ha detto «sì» fissando l'incontro a

rigi e Bonn), di spaccare il fronte pazientemente cucito da Bush. Prima tutta l'epopea del rilascio, goccia a goccia, degli ostaggi. Poi la richiesta del «dialogo separato» a Roma con De Michelis - allora presidente di turno dei ministri degli Esteri Cee - declinata da un'Europa troppo spaventata di dare l'impressione di non essere allineata con Washington. Oggi - fa sapere Baghdad - i Dodici nell'angolo - è troppo tardi. Ma la diplomazia delle capitali europee per evitare la spirale di guerra nel Golfo è in pieno fermento. Oggi il segretario di Stato Usa arriva a Londra, dove inizierà i colloqui preliminari al faccia a faccia con Tarik Aziz, mercoledì a Ginevra. Baker vedrà il ministro degli Esteri inglese Douglas Hurd mentre il primo ministro, John Major, è in viaggio verso l'Arabia Saudita. Lunedì, sempre a Londra, Baker si incontrerà con il segretario generale della Nato, Manfred Woerner, e con il presidente di turno del Consiglio Cee, il ministro degli Esteri lussemburghese, Jacques Poos. Martedì, alla vigilia della prova del fuoco con Aziz, Baker incontrerà Mitterrand a Parigi e poi, in serata, Kohl e Genscher



Sopra: il ministro degli Esteri iracheno Tarik Aziz. Sotto: il ministro degli Esteri del Lussemburgo Poos

Da Mitterrand, il segretario di Stato americano, saprà se Michel Vauzelle, spedito in fretta e furia da Saddam ha raccolto qualche segnale di un ammorbidimento iracheno. Da Bonn è probabile che riceverà un nuovo invito alla cautela, vada come vada l'incon-

tro di Ginevra. Il ministro degli Esteri tedesco Genscher, infatti, è stato l'unico esponente europeo a parlare ieri della vicenda del Golfo. Le idee chiave di Genscher sono tre: in primo luogo - dice - bisogna far sapere all'Irak che «noi non vogliamo sparare e per questo parliamo»; poi la leadership di

Bagdad deve avere piena assicurazione che non sarà attaccata se assume le risoluzioni dell'Onu ritirandosi dall'Irak e, infine, che, raggiunta una soluzione pacifica della spirale aperta il 2 agosto potranno essere affrontate tutte le altre questioni legate alla sicurezza, alla stabilità e alla cooperazione nella regione. A Ginevra è tutto pronto per la verità. I colloqui tra Baker e Aziz si svolgeranno all'Hotel Intercontinental. Fonte dell'albergo ha riferito che le delegazioni di Stati Uniti ed Irak si sono fatte riservare tre piani dello stabile, per un totale di 75 appartamenti, destinati ai funzionari al seguito dei due ministri e agli agenti dei servizi di sicurezza. L'incontro tra i capi delle due diplomazie si terrà nella sala dell'albergo riservata abitualmente alle riu-

Pace più vicina? Petrolio ancora più in basso

Sotto quota 25 dollari al barile i futures petroliferi sul mercato di New York. L'annuncio dell'incontro tra Baker e Tank Aziz a Ginevra ha trascinato verso il basso le quotazioni del greggio. Il West Texas Intermediate ha toccato addirittura i 24,10 dollari al barile in poco più di mezz'ora di contrattazione ufficiale, un livello che non veniva raggiunto dal 3 agosto del '90. Alla fine di questa seduta il Wti per consegna più immediata quotava 24,90 dollari al barile, in calo di soli 58 centesimi di dollaro da giovedì, ma in netta discesa rispetto al 27,57 dicembre. La reazione dei mercati europei è stata più immediata. A Londra il Brent per consegna a febbraio ha chiuso in forte ribasso dopo l'annuncio iracheno: la quotazione finale raggiunta venerdì è stata di 23,40 dollari al barile, 1,49 in meno rispetto alla precedente chiusura. Si tratta del nuovo record minimo per il mercato londinese dall'invasione del Kuwait; il precedente era di 25,20 dollari al barile, ed era stato toccato nel dicembre dello scorso anno dal Brent per consegna a gennaio. Gli operatori, a quanto pare, hanno liquidato posizioni lunghe, acquisite in precedenza nella speranza che i prezzi potessero salire ancora con un ulteriore aggravamento della tensione nel Golfo. L'alternarsi di pericoli di guerra e di segnali di dialogo hanno inciso sull'andamento delle principali Borse mondiali. A parte il +0,92% di Tokyo, che è rimasta aperta solo un giorno per le festività, va segnalata una netta caduta della borsa di Londra (-1,59%). La settimana borsistica londinese si è svolta sotto il duplice segno dei tassi di interesse e del Golfo. Oltre a i fattori tecnici, l'inizio negativo del 1991 sembra infatti addebitabile alle preoccupazioni sulla situazione economica nel Regno Unito. A differenza di Londra, la Borsa di Parigi ha reagito bene alla proposta di dialogo americana. Il '91 si era aperto mercoledì con un rinnovato pessimismo sul Medio Oriente (-0,85%), ma il possibile incontro tra Baker e Aziz ha sospinto verso l'alto le quotazioni, portando nel complesso l'indice a un buon +1,96%. Settimana altalenante (-0,16%) quella del mercato di Francoforte, che in solo tre sedute ha segnato forti oscillazioni: l'anno nuovo si era aperto male (-2,30%), ma dopo una giornata interocutatoria l'indice Dax è balzato del 2,16% in chiusura di ottobre. A Zurigo, infine, gli operatori si sono mossi all'insegna della cautela, in attesa di più eloquenti segnali dal Golfo: gli scambi di giovedì e di venerdì sono stati tranquilli e indocili, con ribassi rispettivamente dell'1,10% e dello 0,24%. Infine, a Wall Street (-2,41%) anche il '91 sembra iniziare all'insegna dell'incertezza e del pessimismo. A spingere in ribasso il listino statunitense è certamente la recessione: la settimana che si è chiusa ha visto l'attesa decisione delle principali banche statunitensi di abbassare il primario rate dal 10 al 9,5%, ma è il negativo andamento dell'economia interna a deprimerne gli scambi e a caratterizzare, anche per il futuro, la tendenza di fondo della Borsa di New York.

Messaggio della Casa Bianca alla nazione. Il presidente ha anche incontrato il segretario dell'Onu Peres de Cuellar

Bush: «Per Saddam il '91 sarà l'anno del ritiro»

«Il tempo stringe», dice Bush in un messaggio radio agli americani in cui spiega perché ha deciso un estremo passo diplomatico prima di mandare a morire i suoi soldati e cerca di rassicurare in casa e nel mondo che il 15 gennaio è una scadenza per Saddam Hussein, non per l'attacco contro l'Irak. Mentre Perez de Cuellar che lo ha incontrato ieri definisce il colloquio «interessante e utile».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Il tempo stringe», ammonisce Bush alla vigilia dell'incontro in Europa tra Baker e Tarik Aziz e proprio nel giorno in cui si è incontrato con il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar che sollecita un maggiore attivismo, da più parti, per scongiurare la guerra. De Cuellar, dopo l'incontro di ieri a Camp David,

diffuso ieri dalla Casa Bianca. I «costi» cui si riferisce il presidente Usa sono, nell'ordine in cui li ha elencati, il fatto che «ogni giorno che passa Saddam Hussein si avvicina allo sviluppo armi biologiche e nucleari e missili per lanciarli», il fatto che la crisi nel Golfo sta mettendo alle corde i mercati petroliferi, mettendo in difficoltà l'economia Usa e mondiale, il che comporta che «ogni giorno che passa aumenta la minaccia da parte di Saddam Hussein alla democrazia nel mondo» perché le economie più fragili, a cominciare da quelle delle già difficili transizioni democratiche in Europa dell'Est, vengono schiacciate dai più alti prezzi del greggio, infine perché «ogni giorno che passa le forze di Saddam Hussein si stanno

sempre più rafforzando e trincerando in Kuwait, e le forze armate Usa rischiano di «pagare un prezzo più alto nella moneta più preziosa di tutte, le vite umane».

E questa, da parte di Bush, l'argomento più ampio finora sul perché non è disposto ad attendere oltre un certo limite (a favore della guerra a breve termine anziché di una paziente attesa) che abbiano effetto misure non militari di pressione nei confronti dell'Irak e del maturare di condizioni per una composizione negoziata. Tra tutti gli argomenti quello che preme con più forza sulle decisioni della Casa Bianca è probabilmente quello economico. Bush, si sa, e lui stesso lo aveva confermato il giorno prima, spera che la recessione americana, ormai innegabile, sia di breve durata, e seguita tra qualche mese da una ripresa che gli consenta di riconquistare tranquillamente la presidenza nel 1992. E tra i suoi consiglieri c'è chi insiste che l'unico modo per garantire che la recessione e la crisi economica non si avvino è una soluzione rapida della crisi nel Golfo, un attacco risolutivo, qualche settimana di guerra e poi una vittoria, non una deflagante maratona diplomatica, oppure una schiarita negoziata a brevissimo termine. Insomma pace subito o guerra subito. Ma al tempo stesso Bush sente il bisogno di rispondere alle crescenti apprensioni nel resto del mondo, e più ancora in America, che le decisioni siano state già prese, che il dialogo con Bagdad sia solo di facciata, sul rischio che si stia andando a capofitto verso la guerra. Latore di queste apprensioni è stato ieri, volato in elicottero a Camp David, Perez de Cuellar. Echi ne vengono, forse in modo non altrettanto convinto e convincente, dall'Europa. Stanno esplodendo in un'opinione pubblica americana che legge sui giornali della mobilitazione delle unità della riserva specializzate nella composizione delle salme dei caduti e sente dire dagli specialisti del Pentagono che una guerra aerea avrebbe perdite «limitate», un centinaio di aerei al massimo (su 1300 dispiegati nel Golfo). Lo aspetta al varco l'impianto del Congresso a maggioranza democratica che i leaders parlamentari hanno faticato in questi giorni a convincere che prima di discutere dei poteri di guerra era opportuno almeno attendere l'esito della missione di Baker a Gine-

Gli Usa inviano i «becchini»

Unità militari nel deserto per raccogliere le salme

NEW YORK. Gli Stati Uniti hanno attivato le cinque unità più temute dai militari americani: quelle dei raccoglitori di salme. La prima unità composta da 40 specialisti, è stata inviata nel deserto saudita alcuni giorni fa, e altre quattro stanno per seguirlo. Gli specialisti delle «Graves registration units» hanno il compito di organizzare la raccolta, l'identificazione ed il rimpatrio dei militari americani caduti sui campi di battaglia. È la prima volta dalla fine della guerra del Vietnam che il Pentagono attiva tutte le unità di «becchini» (come sono universalmente chiamati dai militari) «È un brutto lavoro, ma qualcuno deve pur farlo», afferma Rudolph Sibley, uno studente di medicina di 23 an-

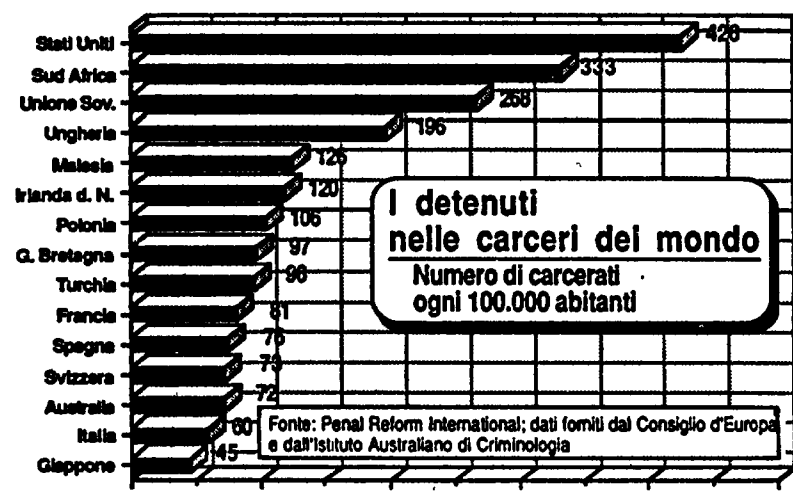
Gli Usa sono il paese con il più alto numero di carcerati (un milione) in rapporto al totale della popolazione

L'America scopre di essere un'enorme galera

L'America scopre di essere un'enorme galera. Con un milione di carcerati hanno il più alto tasso di prigionieri pro capite al mondo, superando di gran lunga il Sudafrica, i lager dell'Est, la Turchia e probabilmente anche l'Irak di Saddam Hussein: 426 carcerati ogni 100.000 abitanti, rispetto ai 60 dell'Italia e ai 45 del Giappone. Ovviamente gli ospiti del Gulag Usa sono quasi tutti neri e poveracci.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Si scopre che gli Usa sono un grande Gulag. Con oltre un milione di prigionieri dietro le sbarre. Più carcerati in proporzione agli abitanti del Sudafrica, quasi il doppio di quelli dell'ex Impero del male sovietico, quasi dieci volte più numerosi di quelli nelle nostre patrie galere. Lo denuncia un'organizzazione privata che promuove alternative al carcere per i criminali. Sentencing Project. Le carceri americane si sono gonfiate a dismisura in questi anni grazie all'aggravamento delle pene per tutti i reati negli ultimi dieci anni, in particolare per la carcerazione obbligatoria riservata ai reati connessi alla droga, cui l'anno scorso si erano venute ad aggiungere pene anche per i tossicodipendenti che per gli spacciatori. Secondo il rapporto pubblicato nei giorni scorsi da Sen-



che i neri maschi divengono davvero la «specie in pericolo di estinzione», dice il rapporto. Le cifre sono impressionanti. La tabella che pubblichiamo a fianco, basata su dati forniti dall'associazione Penal Reform International, dal Consiglio d'Europa e dall'Istituto di criminologia australiano, mostra gli Stati Uniti in testa nella classifica mondiale di carcerati pro-capite, con 426 prigionieri ogni 100.000 abitanti. Segue il Sudafrica dell'Apartheid con 333, Terza, ma distanziata, l'Unione sovietica, quella che dovrebbe essere la patria dell'Arcipelago Gulag, e che sinora era stata indicata come il regime della polizia di Stato e delle prigioni per eccellenza, con 268. Non c'è il dato sulla Cina, che forse batte il primato in termini assoluti, anche se la cifra pro-capite si diluirebbe molto nel miliardo e passa di popolazione. La Turchia si attesta sorprendentemente su medie europee con 96 prigionieri. L'Italia è in coda, con 60 prigionieri, seguita dal Giappone con 45. Nel 1979 un altro rapporto, del National Council on Crime and Delinquency, metteva per popolazione carceraria gli Usa al terzo posto, dopo l'Urss e il Sudafrica. All'esplosione della criminalità nei ghetti e tra i pove-

SOGGIORNI INVERNALI A LERICI

La COOP. SOCI di L'Unità Sezione di La Spezia propone soggiorni settimanali nel periodo 19 gennaio-23 marzo 1991 all'Hotel Costa Azzurra - via Fiascherino, 150 a Tellaro di Lerici (nuova gestione Soc. Gestioni Alberghiere Lorenzini). Soggiorno sabato/sabato Lire 350.000 (esclusa bevande ed extra). Per prenotazioni: HOTEL COSTA AZZURRA Tel. 0187/964182-964272. Per informazioni: UNITÀ VACANZE La Spezia Tel. 0187/31834 - Milano 02/842355/6440. Possibilità di escursioni a Portovenere, Manarola, 5 Terre, Bocca di Magra, Cave Carrara-Luni e ai Corsi Mascherati di Viareggio.

LOTTO

COME SI CALCOLA LA VINCITA AL LOTTO
1ª ESTRAZIONE (5 gennaio 1991)
BARI..... 62 37 85 69 52
CAGLIARI..... 54 39 3 6 90
FIRENZE..... 36 72 2 42 76
GENOVA..... 42 48 49 35 45
MILANO..... 79 75 27 63 37
NAPOLI..... 6 88 63 4 77
PALERMO..... 49 21 51 17 30
ROMA..... 19 31 62 79 21
TORINO..... 9 54 87 46 31
VENEZIA..... 76 50 62 33 19
ENALOTTO (colonna vincente)
2 X X - X 2 1 - X 1 1 - 2 2 X
PREMI ENALOTTO
ai punti 12 L. 133.943.000
ai punti 11 L. 2.242.000
ai punti 10 L. 169.000

È IN VENDITA IL MENSILE DI GENNAIO
di giornale 1x2 da LOTTO da 20 anni PER DIVERTIRSI GIOCANDO